

Satira all'Antica di Sesto

Garagnani Cesare
Sesto, 20/10/1966

LUCCA IMPRESE
di tradizione e successo

Satira all'Autica Locanda di Sesto

1

La sapienza vorrei, di Salomone
vorrei la rima, del Divin Poeta
per dir di Sesto, e con parole buone
con quella rima, ch'ogni core allieto.
Tebbene ~~no~~ in questo, ne sia zoppione
mi sforzerò per giungere alla meta,
per parlare di Sesto, e la sua autica
(sia pur) Locanda, e dell'interna vita.

2

Questo locale, ha molti privilegi
a cominciare dalla sua cucina
può soddisfare, popolani e regi
con vivanda gustosa, e sopraffina.
Chè c'è stato ritorno; per i pregi
racchiusi oggiora, nella sua cantina
che allietan cene, pranzi, ed i conviti
quando, sul bianco dorco, son serviti.

3

Vi giace pure un bar, in quel locale
con spaccio di liquori, e caffè espresso,
non extra lusso, ma non c'è gran male
fan le persone, d'ogni ceto ingresso.
La sera poi, un po' di baccanale
fanno i clienti fissi, del congresso
giocando a carte, e spero a quel che falla
i vincitori, fanno un po' di ralla.

4

Ma dirò prima, delle genti fisse
di quelle per cui formau la famiglia
se prima d'or, di questi nessun disse
io ne parlo, e con allegre ciglia.
Vi chiede news, l'autor che scrisse
queste rime, sia pur, con meraviglia
di voi e d'altu, ma è mia intenzione
riverir scherzando, col mio far burlesco.

5

Il Tomei Raffaello, è capo guida e cuoco eccelso, per ogni vivanda raddoppiato, dalla nuora Ida di molto ausilio anch'essa, alla locanda. Insieme con Lamberto, ognor s'annida la figlia Raffaele, in ogni banda questi della famiglia, i componenti ed or, vi citerò altri elementi.

6

In aiuto ai suddetti, nel lavoro vi son delle servette leste assai al disimpegno, e nel portar ristoro a chi per fame, soffre spesso guai. Giulietta, Memi, Odelfa, ed a costoro si unisce Dimma, allegra quanto mai col sorriso sul labbro, ogni servetta quando il cliente offre, una manecetta.

7

Tra li frequentatori c'è un Vincenzo detto rimbombi, che non trova loco quand'ha le carte in man, (almen io penso) e invita tutti, al tavolo di gioco. Tra i collaboratori, c'è un Lorenzo sempre presente, a volte o tanto o poco anch'esso gioca; e poi c'è Adriano che molto spesso, tien le carte in mano.

8

Vedo Andreini Mario, detto il matto talvolta gioca strambo, e tira avanti vedo un Giovanni auro, che fa lo matto se criticato vien, dai soprastanti. Mugola, si stizza, e tutta un tratto (gioco come mi par) dice agli astanti al contrario di lui (guarda un po' li) calmo e tranquillo, c'è il signor Guai.

9

Tra i diversi clienti (quando caro)
Celeuario, che spesso è alla ribalta
per soprannome, vien chiamato naso
e questo si può dire, a voce alta.
C'è Guido Francenoni, che al tavolo
di parecchi bicchieri, spesso salta
lo invitano gli amici, spesso al gioco
sia pur scherzando, e divertirsi un poco.

10

C'è Bruciola, che arriva molto adagio
è lungo e lento, come assai la fata
spesso lo vediamo, andar randagio
non se la piglia, e non va mai in volata.
Con Polpa spesso, si trova al palazzo
a briscola scoperta, fan giocata.
quel Polpa quando, ne ritrova l'estro
nel maneggiar le carte, è un po' maestro.

11

Vedo un Mazzoli, vedo un Martinelli
Silvano, soprannominato il gatto
vedo il Monini, che si arrovia e quelli
che a briscola dimostrano, molto tatto.
E tutti cercano, d'essere più snelli
si nota lento alcun, l'altro più retto
e spesso accade, per chi ha signoria
viene battuto, da maggior furberia.

12

Vedo un Augusto, a soprannome Petto
squi di, dopo pranzo, sta in attesa
di Licilia, che ha nome Benedetto
continuando, l'eterna contera.
Il gioco della scopa, è prediletto
tra questi due, e senza gran pretera
una volta vince l'un, una volta l'altro
né si può dir, dei due, chi sia più scaltro.

13

Mena coppia bui nota, e molto squazza
e si cimenta al gioco, in ogni sera
di questi l'un e Dante, detto barza
ed ha per compagno, un'amicizia vera.
Costui si chiama Scelba, e buona razza
d'osservator, ed ha buona maniera
di guardare le carte, ai suoi rivali
ha gli occhi lunghi, senza usar gli occhiali.

14

Vedo la Scimmia, e vedo Mevio all'opra
vedo un Biagini, che discute alquanto
e ognun di questi, al suo lavor s'adopra
il gioco a calcolar, di tanto in tanto.
Molti commenti, fanno quelli sopra
e tra color che se ne stanno accanto
ai giocatori, ne dico presto o tardi
si trovano padre e figlio Bruniardi:

15

Anche costoro, spero fan confronto
con altri; nel giocare la partita
sostenendo talvolta, un duro affronto
e rigirando le carte, tra le dita.
Di ciò che dico, nessun serbi il bronto
e non può la mia voce, esser smentita
mi dico che anch'io gioco, e senza storie
raduno più sconfitte, che vittorie.

16

E Mister, non volco lasciarlo fuore
della gherza, e neppure il caro Pio
e Lorenco, che cerca il giocatore
miglior, ma a volte va pagando il fio.
Agguingo Franco, e Gigi del fattore
con Guido l'Audreini, e qui finio
citando Stalor, modesto e mite
che spesso è spettator, delle partite.

17

Vi sono altri ancor, cui non ho cuore
che accumulati stanno molto spesso
parlan di caccia, e delle sue avventure
l'uno appar ferro, l'altro appare ferro.
Tutti han da dir qualcosa, e lo sia pure
e' e chi fa molto, e chi non fa progresso
e' e chi parla di sport, e propaganda
questa e' la vita interna, alla locanda.

18

Concludo lo mio dir, che ho detto amai
e forse avro' parlato anche un po' troppo
spero per questo, non avere guai
caso contrario, fuggiro' sul grosso.
Comunque sia, non finiro' giammai
dir bere del local, e senza intoppo
il caro amico, ve lo raccomanda
chi vuol star bene, vada alla locanda.
FINE

Paraguani 'Cevare. Fest. 20 - X - 1966

